



# Il Riflettere

Y	4
Э	3
H	1
0	△
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXVII N. 5 - MAGGIO 2026

... In Viaggio di Leone XIV in  
Algeria, Camerun, Angola  
e Guinea Equatoriale

2026 "IL RIFLETTERE" COMPIE XXVII ANNI

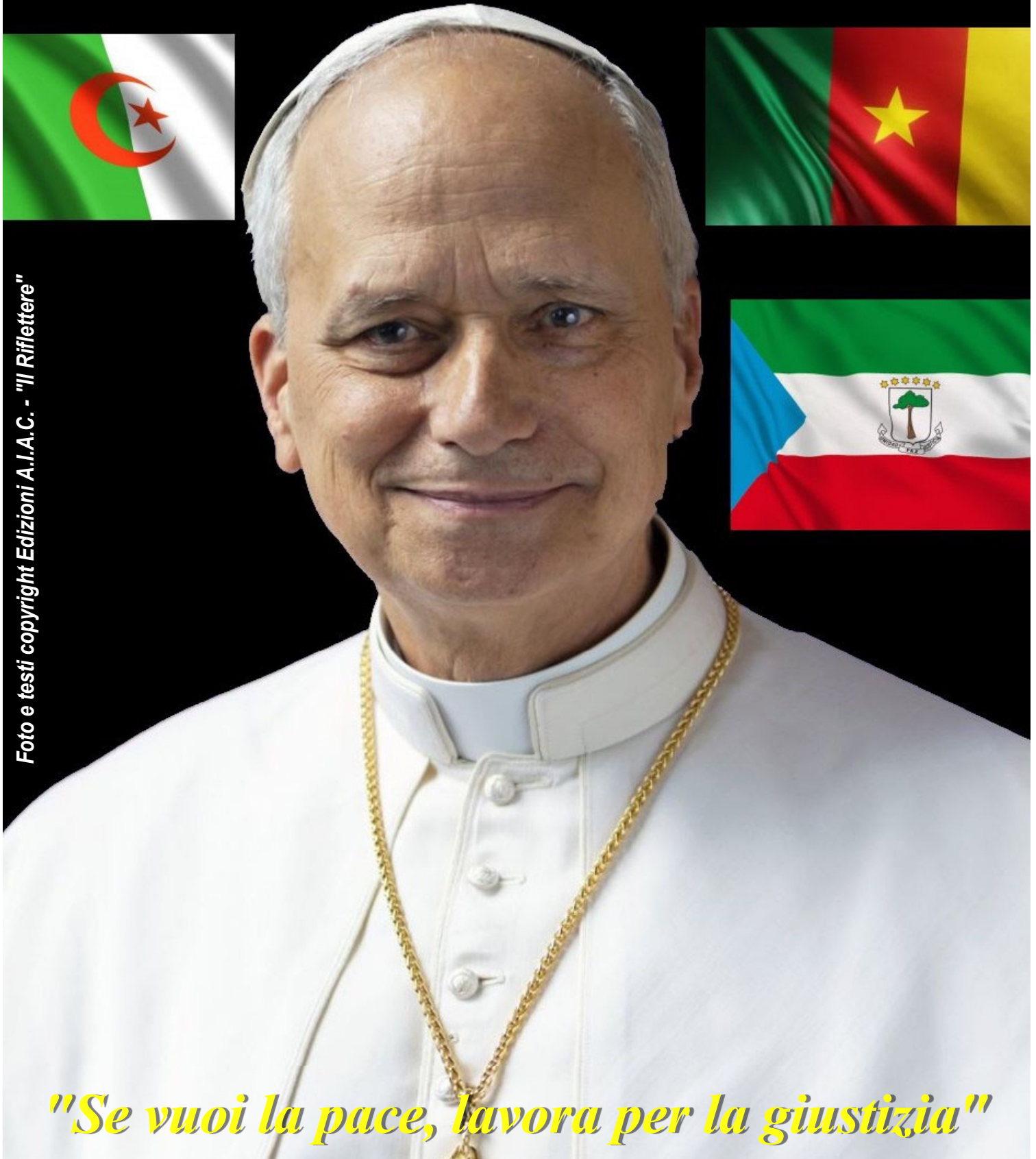


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**PAPA LEONE XIV VISITA ALGERIA, CAMERUN,  
ANGOLA E GUINEA EQUATORIALE**

Undici giorni, quattro Paesi (Algeria, Camerun, Angola, Guinea Equatoriale) e una decina di città. Papa Leone XIV si appresta a compiere il suo terzo viaggio apostolico, il più lungo del suo pontificato. Il programma è serratissimo: 26 discorsi previsti e una fitta rete di voli interni per incontrare le comunità locali fino al 23 aprile. Il viaggio inizierà dall'Algeria, terra di Sant'Agostino, figura centrale per l'ordine religioso di provenienza del Pontefice. La partenza è fissata per oggi alle 9:00 da Fiumicino, con arrivo ad Algeri alle 10:00. Qui il Papa renderà omaggio ai caduti al Monumento dei Martiri e incontrerà il presidente Abdelmadjid Tebboune, prima di recarsi nella Grande Moschea di Algeri, uno dei luoghi di culto islamici più grandi al mondo. Il Papa si sposterà ad Annaba, l'antica Ippona, per visitare i siti archeologici legati a Sant'Agostino e pranzare privatamente con i suoi confratelli agostiniani. Dopo la messa nella Basilica dedicata al Santo, Leone XIV farà ritorno nella capitale algerina per poi congedarsi il mattino seguente, 15 aprile, alla volta del Camerun. A Yaoundé, il Pontefice visiterà l'orfanotrofio Ngul Zamba dopo l'incontro istituzionale con il presidente Paul Biya. Il tour camerunense toccherà Bamenda il 16 aprile, per un importante incontro ecumenico per la pace, e Douala il 17 aprile, dove è attesa una folla oceanica di 600mila fedeli allo Japoma Stadium. Prima di lasciare il Paese, il Papa incontrerà il mondo accademico nell'Università Cattolica dell'Africa Centrale. Sabato 18 aprile Leone XIV sbarcherà a Luanda, in Angola. Oltre agli impegni istituzionali, il momento più suggestivo sarà domenica 19 aprile con la visita al santuario mariano "Mama Muxima" nella provincia del Bengo. Il 20 aprile sarà la volta di Saurimo, città simbolo dell'accoglienza ai migranti in fuga dalle zone di guerra, dove il Papa celebrerà la messa per circa 30mila persone prima di rientrare nella capitale per incontrare il clero locale. L'ultima tappa comincerà il 21 aprile a Malabo, Guinea Equatoriale. Qui il Papa visiterà l'ospedale psichiatrico "Jean Pierre Olie" e l'università a lui intitolata. Mercoledì 22 aprile sarà la giornata più faticosa, con spostamenti a Mongomo (messa per 100mila persone) e a Bata. In quest'ultima città, Leone XIV vivrà tre momenti di forte impatto emotivo: la visita alla prigione cittadina; la preghiera al Monumento per le vittime dell'esplosione dell'armeria del 2021; l'incontro conclusivo allo stadio con i giovani e le famiglie. L'atto finale del viaggio sarà la messa allo stadio di Malabo la mattina del 23 aprile. Alle 12:45 il Pontefice salirà sull'aereo per far ritorno a Roma, dove l'arrivo a Fiumicino è previsto per le 19:55.

La Redazione



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

## **Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:**  
[www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - **Rivista Mensile**

Anno XXVII - N.5 Maggio 2026 - Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Gennaro Angelo Sguro

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

Tina Ranucci

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

Giuseppina Ercolesi

**Copertina: Leone XIV viaggio in Africa**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione  
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**VISITA ALLA GRANDE MOSCHEA DI ALGERI DISCORSO A BRACCIO DEL SANTO PADRE  
Grande Moschea di Algeri, Lunedì, 13 aprile 2026**

Il Santo Padre risponde in italiano alle parole di benvenuto del Rettore della Grande Moschea, Mohamed Mamoun Al Qasimi. Ringrazio per questa riflessione e per queste parole, tanto importanti in questa visita, da un luogo che rappresenta lo spazio che è di Dio, uno spazio divino, sacro, dove tante persone vengono per pregare, per trovare la presenza dell'Altissimo, di Dio, nella loro vita. Come Lei sa, vengo con molta gioia in Algeria perché è la terra anche del mio Padre spirituale Sant'Agostino, che ha voluto insegnare tanto al mondo, soprattutto con la ricerca della verità, la ricerca di Dio, riconoscendo la dignità di ogni essere umano e l'importanza di costruire la pace. Cercare Dio è riconoscere anche l'immagine di Dio in ogni creatura, nei figli di Dio, in ogni uomo e donna creati ad immagine e somiglianza di Dio. Questo per noi significa che è molto importante imparare a vivere insieme con rispetto per la dignità di ogni persona umana. C'è un altro valore che voi avete voluto includere in questo bellissimo centro: precisamente con la Moschea, luogo di preghiera, vi è anche un centro di studio. Quanto è importante che l'essere umano sviluppi la capacità intellettuale che Dio ha dato all'uomo, perché possiamo scoprire quando è grande la creazione, quanto è grande ciò che Dio ci ha lasciato in tutta la creazione e specialmente nell'essere umano! Con lo spirito, con questo luogo di preghiera, con la ricerca della verità, anche attraverso lo studio, e con la capacità di riconoscere la dignità di ogni essere umano, noi sappiamo - e oggi questo incontro ne è la prova - che possiamo imparare a rispettarci mutuamente, vivere in armonia e costruire un mondo di pace. Questo pomeriggio prego per voi, per il popolo di Algeria, per tutti i popoli della terra, affinché la pace e la giustizia del Regno di Dio si faccia presente anche in mezzo a noi, e perché siamo tutti sempre più convinti della necessità di essere promotori di pace, di riconciliazione, di perdono e di ciò che è davvero la mente di Dio per tutta la sua creazione.

Luciana Esposito

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**

**PAPE LEON XIV**  
Voyage apostolique en Algérie  
13-15 avril 2026



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Cari fratelli nell'episcopato, Cari sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, amati figli della Chiesa in Algeria!

È con grande gioia e affetto paterno che vi incontro oggi, voi che siete una presenza discreta e preziosa, radicata in questa terra, segnata da una storia antica e da luminose testimonianze di fede.

La vostra comunità ha radici molto profonde. Siete gli eredi di una schiera di testimoni che hanno donato la vita, spinti dall'amore per Dio e per il prossimo. Penso in particolare ai diciannove religiosi e religiose martiri d'Algeria, che hanno scelto di stare al fianco di questo popolo nelle sue gioie e nei suoi dolori. Il loro sangue è un seme vivo che non smette mai di dare frutto. Siete anche eredi di una tradizione ancora più antica, che risale ai primi secoli del cristianesimo. In questa terra è risuonata la fervida voce di Agostino di Ippona, preceduta dalla testimonianza di sua madre, Santa Monica, e di altri santi. La loro memoria è un richiamo luminoso ad essere, oggi, segni credibili di comunione, dialogo e pace. A tutti voi, carissimi, e a coloro che, non potendo essere presenti, seguono a distanza questo incontro, esprimo la mia gratitudine per l'impegno quotidiano con cui rendete visibile il volto materno della Chiesa. Ringrazio Sua Eminenza per le parole che mi ha rivolto, e anche Rakel, Ali, Monia e Suor Bernadette per ciò che hanno condiviso.

Alla luce di quanto abbiamo ascoltato, vorrei che ci fermassimo a riflettere assieme su tre aspetti della vita cristiana che ritengo molto importanti, in particolare per la vostra presenza qui: la preghiera, la carità e l'unità.

Prima di tutto, la preghiera. Tutti ne abbiamo bisogno.

Lo sottolineava San Giovanni Paolo II, parlando ai giovani: «L'uomo - diceva - non può vivere senza pregare, come non può vivere senza respirare» (Incontro con i giovani musulmani a Casablanca, 19 agosto 1985, 4).

Presentava così il dialogo con Dio come un elemento indispensabile non solo per la vita della Chiesa, ma per quella di ogni persona. Lo aveva capito anche San Charles de Foucauld, che nell'essere presenza orante aveva riconosciuto la sua chiamata. Scriveva: «Io sono felice, felice di essere ai piedi del SS. Sacramento a tutte le ore» (Lettera a Raymond de Blic, 9 dicembre 1907) e raccomandava: «Pregate molto per gli altri.

Consacratevi alla salvezza del prossimo con tutti i mezzi in vostro potere, preghiera, bontà, esempio» (Lettera a Louis Massignon, 1 agosto 1916). In proposito Ali, parlando della sua esperienza di servizio a Notre Dame d'Afrique, ci ha detto che molti vengono qui per raccogliersi in silenzio, presentare e raccomandare le loro preoccupazioni e le persone che amano e incontrare qualcuno disposto ad ascoltarli e a condividere i pesi che portano nel cuore, e ha notato come tanti ripartono sereni e felici di essere venuti.

La preghiera unisce e umanizza, rafforza e purifica il cuore, e la Chiesa in Algeria, grazie alla preghiera, semina umanità, unità, forza e purezza attorno a sé, raggiungendo luoghi e contesti che solo il Signore conosce.

Un secondo aspetto della vita ecclesiale su cui vorrei soffermarmi è quello della carità. Ce ne ha parlato, in particolare, Suor Bernadette, condividendo la sua esperienza di aiuto ai bambini con disabilità e ai loro genitori.

In ciò che ha detto, cogliamo il valore della misericordia e del servizio non solo come sostegno ai più fragili, ma soprattutto come luogo di grazia, in cui chiunque si lasci coinvolgere cresce e si arricchisce.

Suor Bernadette ci ha raccontato come da un semplice, iniziale gesto di vicinanza - la visita ai malati - sono nati, come germogli, prima un sistema di accoglienza e poi un'organizzazione assistenziale sempre più articolata, una vera comunità in cui tantissime persone partecipano agli eventi gioiosi e a quelli dolorosi, uniti da legami di fiducia, amicizia e familiarità.

**Segue a pagina 5**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Un ambiente così è sano e risanante, e non stupisce che, in esso, chi soffre trovi le risorse necessarie per migliorare la propria salute, portando al tempo stesso gioia agli altri, come nel caso di Fatima.

Del resto, è proprio l'amore per i fratelli che ha animato la testimonianza dei martiri che abbiamo ricordato.

Di fronte all'odio e alla violenza, sono rimasti fedeli alla carità fino al sacrificio della vita, assieme a tanti altri uomini e donne, cristiani e musulmani. Lo hanno fatto senza pretese e senza clamore, con la serenità e la fermezza di chi non presume né dispera, perché sa a Chi ha dato fiducia (cfr 2Tim 1,12). Per tutti, citiamo le parole semplici di Fratel Luc, l'anziano monaco medico della comunità di Notre-Dame de l'Atlas. Di fronte alla possibilità di partire e di mettersi in salvo da potenziali pericoli, a costo però di abbandonare i suoi pazienti e amici, egli rispondeva: «lo voglio restare con loro» (C. Henning - T. Georgeon, Fratel Luc di Tibhirine. Monaco, medico e martire, Città del Vaticano 2025, Introduzione), e così ha fatto. Papa Francesco, nel ricordare lui e tutti gli altri, in occasione della Beatificazione, diceva all'Angelus: «La loro coraggiosa testimonianza è fonte di speranza per la comunità cattolica algerina e seme di dialogo per l'intera società. Questa Beatificazione sia per tutti uno stimolo a costruire insieme un mondo di fraternità e di solidarietà» (8 dicembre 2018). E veniamo così al terzo punto della nostra riflessione: l'impegno a promuovere pace e unità. Il motto di questa visita sono le parole di Gesù risorto: «La pace sia con voi!» (cfr Gv 20,21), e in un'immagine tratta dai mosaici di Tipasa si legge: «In Deo, pax et concordia sit convivio nostro», che potremmo tradurre: «In Dio, possano la pace e l'armonia regnare nel nostro vivere insieme». Pace e armonia sono state caratteristiche fondamentali della comunità cristiana fin dalle origini (cfr At 2,42-47), per desiderio stesso di Gesù (cfr Gv 17,23) che ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Sant'Agostino, in proposito, affermava che la Chiesa «partorisce popoli, ma sono membra di uno solo» (Sermo 192, 2) e San Cipriano scrive: «Il sacrificio più grande per Dio è la pace che regna tra noi, la nostra concordia di fratelli e il fatto di essere un popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (La preghiera del Signore, 23).

È bello, oggi, sentire tanta ricchezza di parole e di esempi trovare eco in ciò che abbiamo ascoltato.

Ne è segno, come ci ha ricordato Sua Eminenza, questa stessa basilica, simbolo di una Chiesa di pietre vive in cui, sotto il manto di Nostra Signora d'Africa, si costruisce comunione tra cristiani e musulmani.

Qui l'amore materno di Lalla Meryem raccoglie tutti come figli, ciascuno ricco della sua diversità, accomunati dalla stessa aspirazione alla dignità, all'amore, alla giustizia e alla pace. Figli desiderosi di camminare insieme, di vivere, pregare, lavorare e sognare, in una fede che non isola ma apre, unisce ma non confonde, avvicina senza uniformare e fa crescere una vera fraternità, come ci ha detto Monia, e come ha testimoniato Rakel, condividendo la sua esperienza nella Tlemcen Fellowship. In un mondo dove divisioni e guerre seminano dolore e morte tra le nazioni, nelle comunità e perfino nelle famiglie, il vostro vivere uniti e in pace è un segno grande. Uniti, diffondete fratellanza, ispirando a chi vi circonda desideri e sentimenti di comunione e di riconciliazione, con un messaggio tanto più forte e limpido in quanto testimoniato nella semplicità e nell'umiltà.

Una parte considerevole del territorio di questo Paese è occupata dal deserto, e nel deserto non si sopravvive da soli. Le asperità della natura ridimensionano ogni presunzione di autosufficienza e ricordano a tutti che abbiamo bisogno gli uni degli altri, e che abbiamo bisogno di Dio. È la fragilità riconosciuta che apre il cuore al sostegno vicendevole e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e con essa la pace vera. Perciò, fratelli e sorelle carissimi, vi incoraggio a continuare il vostro lavoro in Terra algerina, come comunità di fede coesa e aperta, presenza della Chiesa «sacramento universale di salvezza» (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48). Grazie per tutto ciò che fate, per la vostra preghiera, per la vostra carità, per la vostra testimonianza di unità.

Vi assicuro il mio ricordo al Signore e, affidandovi a Maria Notre Dame d'Afrique, vi benedico di cuore.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



## DISCORSO DEL SANTO PADRE

### Università Cattolica dell'Africa Centrale (Yaoundé)

#### Venerdì, 17 aprile 2026

Signor Gran Cancelliere, cari fratelli nell'Episcopato, Signor Rettore, illustri membri del corpo docente, cari studenti, distinte Autorità, Signore e Signori! È per me una grande gioia rivolgermi a voi in questa Università Cattolica dell'Africa Centrale, luogo di eccellenza per la ricerca, la trasmissione del sapere e la formazione di tanti giovani.

Esprimo la mia gratitudine alle Autorità accademiche per la loro calorosa accoglienza e per il loro costante impegno al servizio dell'educazione. È motivo di speranza che questa istituzione, fondata nel 1989 dall'Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa Centrale, sia un faro al servizio della Chiesa e dell'Africa, nella sua ricerca della verità e nella promozione della giustizia e della solidarietà.

Oggi più che mai è necessario che le Università, a maggior ragione gli Atenei cattolici, divengano vere e proprie comunità di vita e di ricerca, che introducano studenti e docenti a una fraternità nel sapere, «per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche. Ciò che il Vangelo e la dottrina della Chiesa sono chiamati oggi a promuovere, in generosa e aperta sinergia con tutte le istanze positive che fermentano la crescita della coscienza umana universale, è un'autentica cultura dell'incontro, una cultura anzi, possiamo ben dire, dell'incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni nello spazio di luce dischiuso dall'amore di Dio per tutte le sue creature. Come ha sottolineato Papa Benedetto XVI, la verità è "logos" che crea "dia-logos" e quindi comunicazione e comunione» (Francesco, Cost. ap. Veritatis gaudium, 4b).

Difatti, mentre molti nel mondo sembrano perdere i propri punti di riferimento spirituali ed etici, trovandosi imprigionati nell'individualismo, nell'apparenza e nell'ipocrisia, l'Università è per eccellenza un luogo di amicizia, di cooperazione e insieme di interiorità e di riflessione. Alle sue origini, nel Medioevo, i suoi iniziatori le diedero come meta la Verità.

Ancora oggi, docenti e studenti sono chiamati a proporsi come fine e, al tempo stesso, come stile di vita, la ricerca comune della verità, poiché, come ha scritto San John Henry Newman, «tutti i principi veri traboccano in Dio, tutti i fenomeni conducono a Lui» (S. J.H. Newman, L'idée d'université, Genève 2007, 97).

D'altra parte, quella che Newman chiamava "luce gentile", ossia «la luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande.

Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza» (Francesco, Lett. enc. Lumen fidei, 34).

Carissimi, l'Africa può contribuire in modo fondamentale ad allargare gli orizzonti troppo angusti di un'umanità che fatica a sperare. Nel vostro magnifico Continente la ricerca è particolarmente sfidata ad aprirsi a prospettive interdisciplinari, internazionali e interculturali. E oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede all'interno degli scenari culturali e delle sfide attuali, così da farne emergere la bellezza e la credibilità nei differenti contesti, specialmente in quelli più segnati da ingiustizie, diseguaglianze, conflitti, degrado materiale e spirituale.

La grandezza di una Nazione non può essere valutata solo in base all'abbondanza delle sue risorse naturali e neppure per la ricchezza materiale delle sue istituzioni. Infatti, nessuna società può prosperare se non si fonda su coscienze rette, educate alla verità. In questo senso, il motto della vostra Università: «Al servizio della verità e della giustizia», vi ricorda che la coscienza umana, intesa come il santuario interiore ove uomini e donne si scoprono interpellati dalla voce di Dio, è il terreno su cui poggiare le fondamenta giuste e stabili per ogni società. Formare coscienze libere e santamente inquiete è condizione affinché la fede cristiana appaia come una proposta pienamente umana, capace di trasformare la vita dei singoli e della società, di innescare cambiamenti profetici rispetto ai drammi e alle povertà del nostro tempo e di incoraggiare una ricerca di Dio sempre ulteriore, mai sazia.

**Segue a pagina 7**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

È infatti nella coscienza che si elabora il discernimento morale, con il quale liberamente cerchiamo quel che è vero e onesto. Quando la coscienza ha cura di essere illuminata e retta, diventa fonte di un agire coerente, orientato verso il bene, la giustizia e la pace.

Nelle società contemporanee, e quindi anche in Camerun, si osserva una erosione dei punti di riferimento morali che un tempo guidavano la vita collettiva. Ne deriva che oggi si tende ad approvare in modo superficiale alcune pratiche un tempo considerate inaccettabili. Questa dinamica si spiega in parte con i mutamenti sociali, i vincoli economici e le dinamiche politiche che influenzano i comportamenti individuali e collettivi.

I cristiani, e in modo del tutto speciale i giovani cattolici africani, non devono avere paura delle "cose nuove". In particolare, la vostra Università può formare pionieri di un nuovo umanesimo nel contesto della rivoluzione digitale, di cui il continente africano conosce bene non soltanto gli aspetti ammalianti, ma anche il lato oscuro delle devastazioni ambientali e sociali procurate dall'affannosa ricerca di materie prime e terre rare. Non guardate dall'altra parte: è un servizio alla verità e all'intera umanità. Senza questa fatica educativa, l'adattamento passivo alle logiche dominanti verrà scambiato per competenza, e la perdita di libertà per progresso. Ciò vale tanto più in rapporto alla diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale, che organizzano sempre più pervasivamente i nostri ambienti mentali e sociali. Come ogni grande trasformazione storica, anche questa richiede non solo competenze tecniche, ma una formazione umanistica capace di rendere visibili le logiche economiche, i pregiudizi incorporati e le forme di potere che modellano la percezione del reale.

Negli ambienti digitali, strutturati per persuadere, l'interazione viene ottimizzata fino a rendere superfluo l'incontro reale, l'alterità delle persone in carne e ossa viene neutralizzata e la relazione ridotta a risposta funzionale. Carissimi, voi invece siete persone reali! Anche la creazione ha un corpo, un respiro, una vita da ascoltare e da custodire. «Geme e soffre» (cfr Rm 8,22) come ognuno di noi.

Quando la simulazione diventa norma, l'umana capacità di discernimento si atrofizza e i nostri legami sociali si chiudono in circuiti autoreferenziali che non ci espongono più al reale. Viviamo allora come dentro bolle impermeabili le une alle altre, ci sentiamo minacciati da chiunque sia diverso e ci disabituiamo all'incontro e al dialogo. Così dilagano polarizzazione, conflitti, paure, violenza. Non è in gioco un semplice rischio di errore, ma una trasformazione del rapporto stesso con la verità.

È proprio in quest'ambito che l'Università cattolica ha il dovere di assumere una responsabilità di primo piano.

Non si limita, infatti, a trasmettere conoscenze specialistiche, ma forma menti capaci di discernimento e cuori disposti all'amore e al servizio. Prepara soprattutto i futuri dirigenti, i funzionari pubblici, i professionisti e gli altri futuri attori sociali a svolgere con rettitudine gli incarichi che saranno loro affidati, a esercitare le loro responsabilità con probità, a inserire la loro azione in un'etica al servizio del bene comune. Cari figli e figlie del Camerun, cari studenti, di fronte alla comprensibile tendenza migratoria, che può indurre a credere che altrove si possa trovare facilmente un futuro migliore, vi invito anzitutto a rispondere con un ardente desiderio di servire il vostro Paese e di volgere a beneficio dei vostri concittadini le conoscenze che state acquisendo qui. Ecco la ragion d'essere della vostra Università, fondata trentacinque anni fa per formare i pastori d'anime e i laici impegnati nella società: sono questi i testimoni di saggezza e di equità dei quali il continente africano ha bisogno. A proposito, vorrei ricordare un'espressione di San Giovanni Paolo II: l'Università cattolica è «nata dal cuore della Chiesa» (S. Giovanni Paolo II, Cost. ap. Ex corde Ecclesiae, 1) e partecipa alla sua missione di annunciare la verità che libera. Questa affermazione rimanda anzitutto a un'esigenza intellettuale e spirituale: ricercare la verità in tutte le sue dimensioni, con la convinzione che fede e ragione non si oppongono ma si sostengono a vicenda. Inoltre, richiama il fatto che docenti e studenti dell'Università sono coinvolti nel compito della Chiesa di «annunciare la buona novella di Cristo a tutti, dialogando con le diverse scienze al servizio di una comprensione sempre più profonda e di un'attuazione della verità nella vita personale e sociale» (Francesco, Cost. ap. Veritatis gaudium, 5).

Di fronte alle sfide del nostro tempo, l'Università cattolica occupa un posto unico e insostituibile. Ripensiamo in proposito ai pionieri di questa Istituzione, che hanno posto le fondamenta su cui voi costruite oggi, uno per tutti, ricordo il Reverendo Barthélemy Nyom, Rettore per quasi tutti gli anni Novanta. Sul loro esempio, siate sempre ben consapevoli del fatto che, insieme alla trasmissione del sapere e all'abilitazione delle competenze professionali, questa Università mira a contribuire alla formazione integrale della persona umana. L'accompagnamento spirituale e umano costituisce una dimensione essenziale dell'identità dell'Università cattolica. Attraverso la formazione spirituale, le iniziative della pastorale universitaria e i momenti di riflessione, gli studenti sono invitati ad approfondire la loro vita interiore e a orientare il loro impegno nella società alla luce di valori autentici e solidi. In questo modo, cari studenti, imparate a diventare costruttori del futuro dei vostri rispettivi Paesi e di un mondo più giusto e più umano.

Cari docenti, il vostro ruolo è centrale. Perciò vi incoraggio a incarnare i valori che desiderate trasmettere, anzitutto la giustizia e l'equità, l'integrità, il senso del servizio e della responsabilità. L'Africa e il mondo hanno bisogno di persone che si impegnino a vivere secondo il Vangelo e a mettere le loro competenze al servizio del bene comune.

Non tradite questo nobile ideale! Oltre che guide intellettuali, siate modelli il cui rigore scientifico e la cui personale onestà educino la coscienza dei vostri studenti. L'Africa ha infatti bisogno di essere liberata dalla piaga della corruzione.

E per un giovane tale consapevolezza deve consolidarsi fin dagli anni della formazione, grazie al rigore morale, al disinteresse e alla coerenza di vita dei propri educatori e insegnanti. Giorno dopo giorno, ponete le fondamenta indispensabili per la costruzione di una coerente identità morale e intellettuale.

Testimoniando la verità, specialmente davanti alle illusioni dell'ideologia e delle mode, create un ambiente in cui l'eccellenza accademica si unisce naturalmente alla rettitudine umana.

Signore e Signori, la virtù principale che deve animare la comunità universitaria è l'umiltà. Qualunque sia il nostro ruolo e la nostra età, dobbiamo sempre ricordare che siamo tutti discepoli, cioè compagni di studio con un unico Maestro, che ha tanto amato il mondo da dare la sua vita. Vi ringrazio e di cuore vi benedico!

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



## DISCORSO DEL SANTO PADRE

Palazzo Presidenziale (Luanda), sabato, 18 aprile 2026

Signor Presidente, distinte Autorità e membri del Corpo Diplomatico, Signore e Signori! È motivo di grande gioia per me essere in mezzo a voi. Grazie, Signor Presidente, per l'invito a visitare l'Angola e per le Sue parole di benvenuto. Vengo a voi per incontrare il vostro popolo, come pellegrino che cerca i segni dei passaggi di Dio in questa terra da Lui amata. Prima di proseguire, vorrei assicurare la mia preghiera per le vittime delle forti piogge e delle inondazioni che hanno colpito la provincia di Benguela, come pure esprimere la mia vicinanza alle famiglie che hanno perso le loro case. So anche che voi, angolani, siete uniti in una grande catena di solidarietà a favore delle persone colpite. Desidero incontrarvi nella gratuità della pace e riconoscere che il vostro popolo possiede tesori non vendibili, né derubabili. In particolare, ha in sé una gioia che neppure le circostanze più avverse hanno saputo spegnere. Tale gioia, che conosce anche il dolore, l'indignazione, le delusioni e le sconfitte, resiste e rinasce fra chi ha mantenuto liberi cuore e mente dall'inganno della ricchezza. Voi sapete bene che troppe volte si è guardato e si guarda alle vostre regioni per dare o, più spesso, per prendere qualcosa. Occorre rompere questa catena di interessi che riduce la realtà e la vita stessa a merce di scambio. L'Africa è per il mondo intero una riserva di gioia e di speranza, che non esiterei a definire virtù "politiche", perché i suoi giovani e i suoi poveri sognano ancora, sperano ancora, non si accontentano di ciò che già c'è, desiderano rialzarsi, prepararsi a grandi responsabilità, giocare in prima persona. La saggezza di un popolo, infatti, non si lascia spegnere da nessuna ideologia e davvero il desiderio di infinito che abita il cuore umano è un principio di trasformazione sociale più profondo di qualsiasi programma politico o culturale. Sono qui, tra voi, a servizio delle energie migliori che animano le persone e le comunità di cui l'Angola è un mosaico coloratissimo. Desidero ascoltare e incoraggiare chi già ha scelto il bene, la giustizia, la pace, la tolleranza, la riconciliazione. Allo stesso tempo, insieme a milioni di uomini e donne di buona volontà che sono la prima ricchezza di questo Paese, intendo anche invocare la conversione di chi sceglie strade opposte e impedisce il suo sviluppo armonico e fraterno. Carissimi, ho accennato alle ricchezze materiali su cui prepotenti interessi mettono le mani, anche nel vostro Paese. Quanta sofferenza, quante morti, quante catastrofi sociali e ambientali porta con sé questa logica estrattivistica! Vediamo ad ogni latitudine, ormai, come essa alimenti un modello di sviluppo che discrimina ed esclude, ma che ancora pretende di imporsi come l'unico possibile. Il santo Papa Paolo VI, interpretando acutamente le inquietudini del mondo giovanile, già sessant'anni fa denunciava «l'aspetto senile - del tutto anacronistico - di una civiltà commerciale, edonistica, materialistica, che tenta ancora di spacciarsi come portatrice d'avvenire». E osservava: «Contro questa illusione, la reazione istintiva di numerosi giovani, pur nei suoi eccessi, esprime un valore reale. Questa generazione è in attesa di qualche altra cosa» (Esort. ap. Gaudete in Domino, VI). Voi siete testimoni, grazie alle antichissime sapienze che nutrono il vostro pensare e il vostro sentire, che la creazione è armonia nella ricchezza della diversità. Il vostro popolo ha sofferto ogni volta che tale armonia è stata violata dalla prepotenza di alcuni. Porta le cicatrici sia dello sfruttamento materiale, sia della pretesa di imporre un'idea sulle altre. L'Africa ha un urgente bisogno di superare situazioni e fenomeni di conflittualità e inimicizia, che lacerano il tessuto sociale e politico di tanti Paesi, fomentando la povertà e l'esclusione. Solo nell'incontro la vita fiorisce. In principio è il dialogo. Questo non esclude il dissenso, che può diventare conflitto. Il mio venerato predecessore, Papa Francesco, ce ne ha offerto un'indimenticabile lettura: «Di fronte al conflitto - osservava - alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9)» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 227). L'Angola può crescere molto, se prima di tutto voi, che nel Paese avete autorità, crederete alla multiformità della sua ricchezza. Non abbiate timore del dissenso, non spegnete le visioni dei giovani e i sogni degli anziani, sappiate gestire i conflitti trasformandoli in percorsi di rinnovamento. Antepone il bene comune a quello di parte, non confondendo mai la vostra parte col tutto. La storia allora vi darà ragione, se anche nell'immediato qualcuno vi sarà ostile. Ho parlato della gioia e della speranza che caratterizzano la vostra giovane società. In genere le si considera sentimenti personali, privati.

**Segue a pagina 9**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Esse, invece, sono una forza intensiva ed espansiva, che contrasta ogni rassegnazione e tentazione di chiudersi. Despoti e tiranni del corpo e dello spirito vogliono rendere le anime passive e le passioni tristi, inclini all'inerzia, docili e asservite al potere.

Nella tristezza siamo infatti in balia delle nostre paure e dei nostri fantasmi, ci rifugiamo nel fanatismo, nella sottomissione, nel frastuono mediatico, nel miraggio dell'oro, nel mito identitario. Il malcontento, il senso di impotenza e di sradicamento ci separano, invece di metterci in relazione, diffondendo un clima di estraneità alla cosa pubblica, disprezzo per la sventura altrui e la negazione di ogni fraternità.

Tale discordanza disgrega i rapporti costitutivi che ognuno intrattiene con sé, con gli altri e con la realtà.

Come osservava ancora Papa Francesco: «Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori.

Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare» (Lett. enc. Fratelli tutti, 15).

Da questa alienazione ci libera la vera gioia, che non a caso la fede riconosce come dono dello Spirito Santo.

E, come scrisse San Paolo, «il frutto dello Spirito [...] è amore, gioia, pace» (Gal 5,22).

La gioia è infatti ciò che intensifica la vita e sospinge nel campo aperto della socialità: ciascuno gioisce mettendo a frutto le proprie capacità relazionali, accorgendosi di contribuire al bene comune e vedendosi riconosciuto come persona unica e degna, in una comunità di incontri che si moltiplicano e allargano lo spirito.

La gioia sa scavare traiettorie anche nelle zone più buie di stasi e di angustia. Esaminiamo dunque il nostro cuore, carissimi, perché senza gioia non c'è rinnovamento; senza interiorità non c'è liberazione; senza incontro non c'è politica; senza l'altro non c'è giustizia. Insieme, potete fare dell'Angola un progetto di speranza.

La Chiesa cattolica, di cui so quanto stimate l'opera di servizio al Paese, desidera essere lievito nella pasta e favorire la crescita di un modello giusto di convivenza, libero dalle schiavitù imposte da élite con molti denari e false gioie.

Solo insieme potremo moltiplicare i talenti di questo popolo meraviglioso, sin dentro le periferie urbane e le più remote regioni rurali in cui pulsa la sua vita e si prepara il suo futuro. Eliminiamo gli ostacoli allo sviluppo umano integrale, lottando e sperando insieme a coloro che il mondo ha scartato, ma Dio ha scelto.

Così, infatti, è sorta la nostra speranza: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo» (Sal 118,22), Gesù Cristo, pienezza dell'uomo e della storia. Dio benedica l'Angola! Grazie.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



# DISCORSO DEL SANTO PADRE

Palazzo Presidenziale (Malabo), martedì, 21 aprile 2026

Signor Presidente, distinte Autorità e membri del Corpo Diplomatico, Signore e Signori! Vi saluto cordialmente, grato per la vostra accoglienza e per le parole che mi sono state rivolte. Sono felice di essere qui a visitare l'amato popolo della Guinea Equatoriale. Visitando il Paese, il Santo Papa Giovanni Paolo II definì, Signor Presidente, la Sua persona come «il centro simbolico al quale convergono le vive aspirazioni di un popolo per l'instaurazione di un clima sociale di autentica libertà, di giustizia, di rispetto e promozione dei diritti di ciascuna persona o gruppo, e di migliori condizioni di vita, che permettano a tutti di realizzarsi come uomini e come figli di Dio» (S. Giovanni Paolo II, Discorso al Presidente della Guinea Equatoriale, Malabo).

Sono parole che rimangono attuali e che interrogano chiunque sia investito di responsabilità pubbliche.

D'altra parte, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Cost. past. Gaudium et spes, 1).

Queste espressioni della Costituzione Gaudium et spes del Concilio Vaticano II esprimono al meglio le ragioni e i sentimenti che mi conducono a voi, per confermare nella fede e consolare il popolo di questo Paese in rapida trasformazione. Come nel cuore di Dio, infatti, così nel cuore della Chiesa risuona l'eco di quanto avviene quaggiù, fra milioni di uomini e donne per i quali il nostro Signore Gesù Cristo ha dato la vita.

Voi sapete che Sant'Agostino leggeva gli avvenimenti e la storia secondo il modello di due città: quella di Dio, eterna, caratterizzata dal suo amore incondizionato (amor Dei), unito all'amore del prossimo, specialmente dei poveri; e quella terrena, luogo di dimora provvisorio, in cui l'uomo e la donna vivono fino alla morte.

In questa prospettiva, le due città esistono assieme fino alla fine dei tempi (cfr De civitate Dei, 19,14) e ogni essere umano nelle sue decisioni manifesta, giorno per giorno, a quale di esse vuole appartenere.

So che avete intrapreso l'imponente progetto di costruire una città, che da pochi mesi è la nuova capitale del vostro Paese. Avete voluto chiamarla con un nome in cui sembra risuonare quello della Gerusalemme biblica, Ciudad de la Paz. Possa una tale decisione interrogare ogni coscienza su quale città voglia servire! Come ho avuto modo di ricordare al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per il grande padre Agostino la città terrena è incentrata sull'amore orgoglioso di sé (amor sui), sulla brama di potere e di gloria mondani che portano alla distruzione. Diversamente, Agostino ritiene che i cristiani siano chiamati da Dio ad abitare nella città terrena con il cuore e la mente rivolti alla città celeste, la loro vera patria. È la città verso cui Abramo «partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,8-10).

Ogni essere umano può apprezzare l'antichissima consapevolezza di vivere sulla terra come di passaggio.

È fondamentale che avverta la differenza fra ciò che dura e ciò che passa, conservandosi libero dall'ingiusta ricchezza e dall'illusione del dominio. In particolare, «il cristiano, vivendo nella città terrena, non è estraneo al mondo politico, e cerca di applicare l'etica cristiana, ispirata alle Scritture, al governo civile. La Città di Dio non propone un programma politico ma offre preziose riflessioni su questioni fondamentali della vita sociale e politica» (Discorso al Corpo Diplomatico, 9 gennaio 2026).

**Segue a pagina 11**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Oggi la Dottrina sociale della Chiesa rappresenta un aiuto per chiunque voglia affrontare le “cose nuove” che destabilizzano il pianeta e la convivenza umana, cercando prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia. Questo è parte fondamentale della missione della Chiesa: contribuire alla formazione delle coscienze, mediante l’annuncio del Vangelo, l’offerta di criteri morali e di autentici principi etici, nel rispetto della libertà di ogni individuo e dell’autonomia dei popoli e dei loro governi. L’obiettivo della Dottrina sociale è educare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande.

In particolare, davanti a noi si stagliano questioni che scuotono le fondamenta dell’esperienza umana. Come ho avuto modo di sottolineare, paragonando i nostri tempi a quelli in cui Papa Leone XIII promulgò la *Rerum novarum*, oggi «l’esclusione è il nuovo volto dell’ingiustizia sociale. Il divario tra una “piccola minoranza” - l’1% della popolazione - e la stragrande maggioranza si è ampliato in modo drammatico. [...] Quando parliamo di esclusione, ci troviamo anche di fronte a un paradosso. La mancanza di terra, cibo, alloggio e lavoro dignitoso coesiste con l’accesso alle nuove tecnologie che si diffondono ovunque attraverso i mercati globalizzati. I telefoni cellulari, i social network e persino l’intelligenza artificiale sono alla portata di milioni di persone, compresi i poveri» (Discorso ai Movimenti popolari, 23 ottobre 2025).

Di conseguenza, è compito inderogabile delle Autorità civili e della buona politica rimuovere gli ostacoli allo sviluppo umano integrale, del quale la destinazione universale dei beni e la solidarietà sono principi fondamentali. Non si può nascondere, ad esempio, che la rapidissima evoluzione tecnologica cui stiamo assistendo ha accelerato una speculazione connessa al bisogno di materie prime, che sembra far dimenticare esigenze fondamentali come la salvaguardia del creato, i diritti delle comunità locali, la dignità del lavoro, la tutela della salute pubblica. In proposito, faccio mio l’appello di Papa Francesco, che proprio un anno fa lasciava questo mondo: «Oggi dobbiamo dire no a un’economia dell’esclusione e della inequità.

Questa economia uccide» (Francesco, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 53). È infatti ancora più evidente oggi, rispetto ad alcuni anni fa, che la proliferazione dei conflitti armati ha tra i suoi principali moventi la colonizzazione di giacimenti petroliferi e minerari, senza riguardo al diritto internazionale e all’autodeterminazione dei popoli.

Le stesse nuove tecnologie appaiono concepite e utilizzate primariamente a scopi bellici e in cornici di significato che non lasciano intendere una crescita di opportunità per tutti.

Al contrario, senza un cambio di passo nell’assunzione di responsabilità politica e senza rispetto delle istituzioni e degli accordi internazionali, il destino dell’umanità rischia di venire tragicamente compromesso.

Dio non vuole questo. Il suo Nome santo non può essere profanato dalla volontà di dominio, dalla prepotenza e dalla discriminazione: soprattutto, mai dev’essere invocato per giustificare scelte e azioni di morte.

Il vostro Paese non esiti a verificare le proprie traiettorie di sviluppo e le positive opportunità di collocarsi sulla scena internazionale a servizio del diritto e della giustizia.

Il vostro è un Paese giovane! Sono certo, dunque, che nella Chiesa troverete aiuto per la formazione di coscienze libere e responsabili, con cui andare insieme verso il futuro. In un mondo ferito dalla prepotenza, i popoli hanno fame e sete di giustizia. Bisogna stimare chi crede nella pace e osare politiche controcorrente, con al centro il bene comune. Urge il coraggio di visioni nuove e di un patto educativo che dia ai giovani spazio e fiducia.

La città di Dio, città della pace, va accolta infatti come un dono che viene dall’alto e a cui volgere il desiderio e ogni nostra risorsa. È una promessa e un compito. I suoi abitanti «forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci» (Is 2,4) e, asciugata ogni lacrima, parteciperanno al banchetto non più riservato a un’élite, perché grasse vivande, vini eccellenti, cibi succulenti (cfr Is 25,6) saranno condivisi fra tutti.

Signor Presidente, Signore e Signori, camminiamo insieme, con saggezza e speranza, verso la Città di Dio, che è città della pace. Grazie!

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



**PAPA JORGE MARIO BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO**  
 ALLE ORE: 07,25 DEL 21 APRILE 2025 E RITORNATO ALLA CASA DEL SIGNORE

**Un anno dopo ricordiamo il Papa dei Papi Francesco**



**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
 Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

# Artemis II



**Artemis II** è stata la seconda missione del programma Artemis e la prima con equipaggio del veicolo spaziale **Orion**. Il lancio è avvenuto il **1° aprile 2026** alle **18:35** ora locale, a bordo del lanciatore Space Launch System (SLS) Block 1. Durante la missione, l'Orion e il suo equipaggio composto dal comandante **Reid Wiseman**, il pilota **Victor Glover** e gli specialisti di missione **Christina Koch** e **Jeremy Hansen**, hanno sorvolato il lato nascosto della Luna, rientrando sulla Terra dopo circa 9 giorni dal lancio. Artemis II è stato il primo volo umano oltre l'orbita terrestre bassa dopo Apollo 17, l'ultima missione del programma Apollo nel 1972. La missione ha superato il record della maggior distanza mai raggiunta da una navetta spaziale con equipaggio umano dalla Terra, superando quello stabilito dall'Apollo 13 nel 1970, arrivando a una distanza dalla Terra di 406.771 km. Originariamente designata come Exploration Mission-2 (EM-2), la missione venne rinominata Artemis II nel 2019 in seguito alla presentazione ufficiale del nuovo programma Artemis.[8][9] Quello di Artemis 2 è stato anche il primo lancio con equipaggio dalla rampa LC-39B del Kennedy Space Center (KSC) dopo la missione STS-116 del programma Space Shuttle nel 2006. Nel settembre 2025, l'equipaggio annunciò il nome della capsula Orion, battezzandola Integrity, a testimonianza del valore di collaborazione e dedizione che ha contraddistinto l'intero addestramento.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



# Deus Sabaoth



"Deus Sabaoth" è un termine latino che riproduce il termine ebraico Yahweh šebā'ōt, che significa letteralmente "Dio delle schiere". Il termine si trovava nella messa in latino nella preghiera eucaristica: "Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth", tradotto in italiano con "Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti".

In realtà il termine schiera può anche indicare le schiere celesti degli angeli e, in generale, l'onnipotenza di Dio. Attualmente il termine Sabaoth viene tradotto con "Dio dell'universo": non si tratta solo di un fatto linguistico, ma di una profonda revisione o, se si preferisce, di un ritorno ai tempi evangelici, in cui la guerra veniva considerata come un male assoluto e quindi non rapportabile al Dio dell'amore e del perdono del cristianesimo.

I primi cristiani subirono il martirio: non presero mai le armi contro i loro persecutori.

Papa Leone, nella scorsa ultima domenica delle Palme, ha ricordato che "Dio non ascolta le preghiere di chi fa la guerra e ha le mani che grondano sangue" ed ha messo in evidenza la mitezza di Gesù, che si contrappone alla brutalità e ai soprusi degli uomini: "non si è armato, non si è difeso", che il nostro Dio è il Dio della pace, non della guerra e, soprattutto, che nessuno può usare Dio per giustificare la guerra.

Dobbiamo però ricordare che anche nell'ambito cattolico si sono giustificate guerre sante: dal Deus vult per le crociate, fino alle guerre fra le varie confessioni cristiane, spesso viste come guerre sante.

In realtà, nel mondo ebraico del Vecchio Testamento, il termine Sabaoth veniva inteso nel significato di Dio degli eserciti; c'era perfino il divieto di contare i propri combattenti, perché la vittoria era nelle mani di Dio e non nella consistenza delle schiere. Attualmente, in alcuni ambienti evangelici, che furono definiti fondamentalisti (poi il termine è passato a indicare gli islamici), rimane ancora con un forte spirito biblico l'idea del Deus Sabaoth.

Si è visto, ad esempio, ultimamente il gruppo di evangelici intorno a Trump, per chiedere a Dio la vittoria nelle guerre che ha intrapreso (contraddicendo alla promessa per cui Trump stesso è stato eletto di non coinvolgere più l'America nei conflitti).

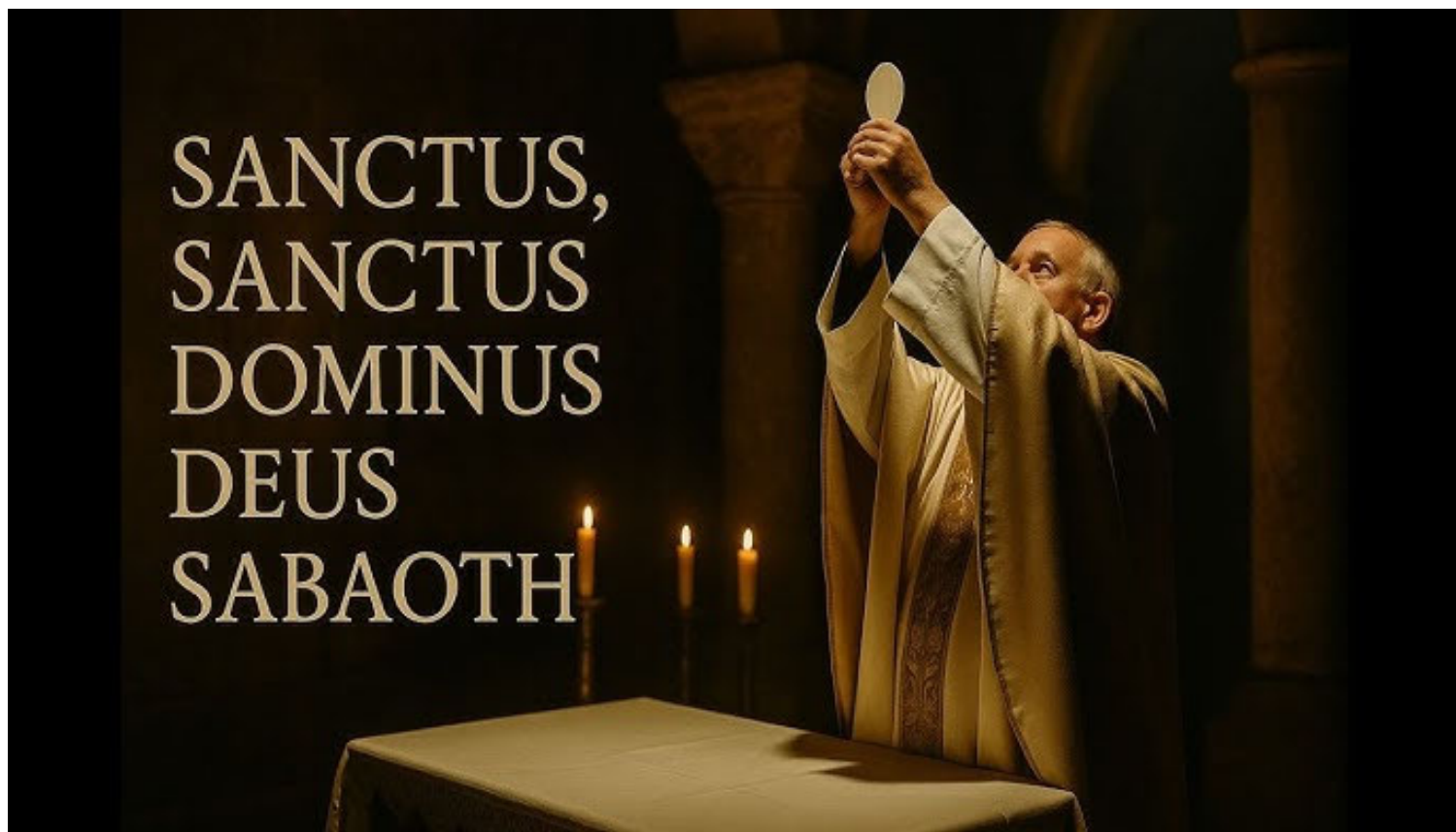
L'idea della guerra santa si mantiene invece ampiamente nel Medio Oriente. I musulmani la denominano jihad, che in effetti significa sforzo (per attuare la volontà di Dio).

I fondamentalisti islamici pensano che l'arretratezza in cui si trova il Medio Oriente dipenda dall'aggressione dei miscredenti occidentali, di cui Israele sarebbe solo la punta (secondo il discorso di Nasrallah).

**Segue a pagina 15**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Essi pensano quindi che sia dovere religioso una guerra contro di essi, per distruggere prima Israele e sconfiggere poi l'Occidente, e credono fermamente che, se si mostreranno degni, allora Allah darà loro la vittoria. Ma, a credere a ciò, il numero diminuisce anche nel mondo islamico, e pare che adesso siano rimasti soprattutto gli sciiti dell'Iran, seguaci di Khomeini, e proxy mediorientali (come gli Hezbollah) e anche Hamas.

I wahhabiti sono anch'essi fondamentalisti islamici come gli ayatollah, anche se ne sono nemici mortali, ma ormai hanno abbandonato l'idea del jihad contro i miscredenti ebrei e occidentali. Nel passato appoggiarono i palestinesi fondamentalisti (e Hamas), ma ormai non hanno fatto niente per aiutarli; anzi, nell'attuale conflitto con l'Iran, in pratica combattono a fianco degli israeliani.

Dobbiamo però notare che lo stesso spirito messianico si trova anche in Israele presso gli Haredim (fondamentalisti), secondo i quali Dio stesso ha dato tutta la Palestina come terra promessa agli israeliani e sarebbe quindi blasfemo lasciarne anche solo un lembo ad altri. Eppure, ancora più strano è che anche gli atei a volte sono presi da questo senso messianico: per esempio i nazisti avevano il motto "Gott mit uns" (Dio è con noi) e continuarono a combattere anche quando la guerra era chiaramente persa.

E così pure nel fascismo si affermò che, se Dio esiste, allora avrebbe dato la vittoria agli italiani.

Il problema è che, se noi pensiamo che l'esito delle guerre non dipende dagli eserciti in campo, dalla loro forza, ma dalla presupposta volontà divina, allora si intraprendono guerre senza considerare le forze e le possibilità di vittoria. Avvenne, ad esempio, per gli ebrei dell'antichità, che per due volte si ribellarono ai romani quando era del tutto evidente che non ne avevano la forza, e finirono con grandi massacri e con la cacciata dalla Palestina. È quello che avviene ora, al contrario, nel Medio Oriente, in cui i fondamentalisti pensano di poter distruggere Israele perché questa sarebbe la volontà di Dio, mentre è del tutto chiaro che le forze in campo non lo permettono: Israele vince sempre, gli arabi vengono sempre massacrati e passano da una catastrofe all'altra. Israele è un paese forte e compatto, ha una chiara superiorità tecnologica, ha poi l'atomica e soprattutto l'Occidente, e soprattutto l'America, non permetterebbero mai una seconda Shoah.

Ma, se si pensa che la vittoria dipenda da Dio, allora non si considerano gli elementi oggettivi. Ora, certamente, nessuno dubita dell'onnipotenza divina.

Tuttavia questo non toglie la libertà dell'uomo, soprattutto la sua responsabilità nelle azioni che compie. Io non posso pensare che i miei figli vivranno o moriranno secondo la volontà di Dio, e allora io non faccio nulla per nutrirli, curarli, educarli. È vero che Dio può tutto, ma l'uomo deve agire secondo i suoi doveri e secondo il suo criterio.

*Giovanni De Sio Cesari*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**



**Fondazione T. & L.  
de Beaumont Bonelli  
per le ricerche sul cancro - ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,  
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

**DONA IL TUO**

**5X  
MILLE**

FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus  
*per la ricerca sul cancro*



*prof. GIULIO TARRO*

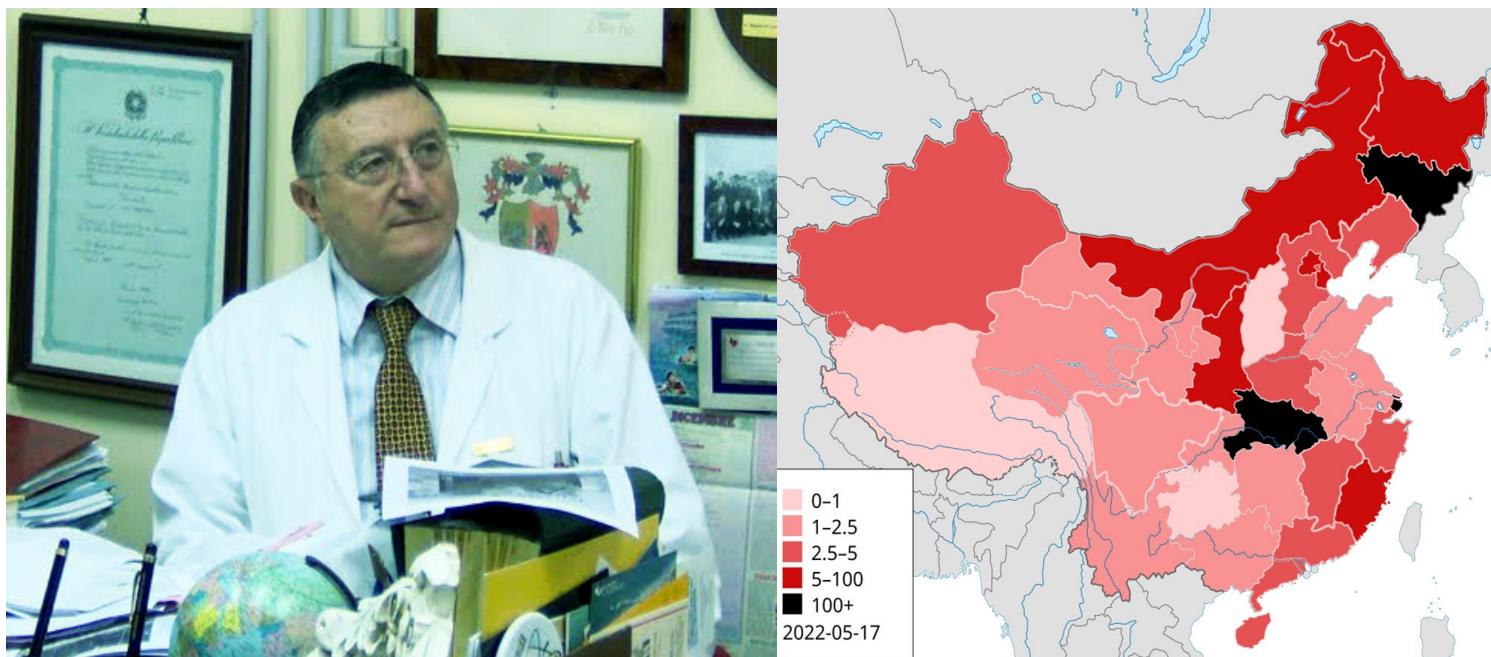


scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

**IL CODICE FISCALE: 80065250633**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun,  
Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Alla fine del 2019 con particolare epicentro al mercato cittadino di Huanan della metropoli di Wuhan, provincia di Hubei, fa la comparsa un nuovo coronavirus, poi appellato COVID-19 (Coronavirus Disease 2019), che dopo il passaggio in animali esotici tipo pangolino, porcospino infetta l'uomo e si adatta con maggiore virulenza tanto da stabilire successivamente il contagio interumano e la diffusione di una polmonite misteriosa prima del suo isolamento e studio genetico, variabilità dal 2 al 12% rispetto all'originario coronavirus del pipistrello. In Cina la lezione della SARS (Severe Acute Respiratory Syndrome) ha permesso di mobilitare la popolazione di Wuhan con un ritardo quasi di un mese rispetto ai primi casi e la pronta comunicazione alla WHO (World Health Organization) che di per sé ha preso sotto gamba l'epidemia dichiarandola soltanto un mese dopo la prima comunicazione come PHEIC cioè Public Health Emergency of International Concern.

La foto del presidente Xi con la mascherina di protezione e la dichiarazione di pericolo pubblico hanno mostrato un ritardo che è costato vite umane, nonostante quella diagnosi precoce da parte dell'oculista Wen Lee che è morto per questa malattia epidemica.

Il virus è sembrato controllabile e non aggressivo nel contagio, fornendo dopo 10 giorni dalla comunicazione al WHO, il genoma virale al CDC (Center for Disease Control and Prevention) americano che ha confermato immediatamente le impronte digitali del nuovo coronavirus per l'allestimento di un kit diagnostico da essere utilizzato globalmente per tutti gli istituti della sanità e per distinguere questa infezione dalla influenza stagionale in corso.

Ovviamente questo acido nucleico virale ha permesso di conoscere le proteine prodotte dall'RNA virale per la sintesi di antigeni specifici e farmaci antivirali.

La vicenda autopsie, per altro molto ridotta nell'epidemia a Wuhan, è stata inizialmente molto importante per i casi italiani. Infatti ha dimostrato che la mortalità non avveniva per la polmonite interstiziale, ma soprattutto per un meccanismo trombo embolico dei piccoli vasi di diversi organi vitali e pertanto l'importanza, ovvia per un pronto soccorso o letti in reparti di terapia intensiva, di utilizzare l'eparina ed il cortisone. Un fatto positivo per la salute delle popolazioni ma bisognerebbe fare un'anamnesi di ogni caso, capire quale è la storia di ogni paziente. Siamo invece al cospetto di campagne di massa e medici che per principio dicono che i vaccini non hanno effetti collaterali.

Ma è assurdo. Il vaccino è di per sé un farmaco e può avere effetti collaterali, anche gravi. Il prof. Peter Doshi scienziato dell'Università del Maryland, il 4 gennaio 2021 ha pubblicato sul British Medical Journal, come anche riportato

Pertanto la loro vaccinazione è pressoché inutile, anche perché giungono recenti studi americani riguardanti la possibilità di miocarditi. La Food and Drug Administration (FDA) ha concesso l'autorizzazione all'uso di emergenza di diversi anticorpi monoclonali che praticamente sostituiscono la siero terapia utilizzata con il plasma dei soggetti guariti.

Io ho fatto tesoro di quanto riferito in particolare dai colleghi francesi. Come per tutti i farmaci anche l'idrossiclorochina comporta, oltre a benefici, dei rischi. Ma sarebbe bastato analizzare lo stato clinico dei 65mila italiani affetti da artrite reumatoide e lupus (tutti inseriti in un Registro nazionale con codice Icd9 714) che ogni giorno assumevano idrossiclorochina per accertarsi del bassissimo rischio di questo farmaco.

Finalmente gli antivirali come il "Remdesivir" hanno trovato spazio, anche se non vi è stata la determinazione dell'uso del diossido di cloro nel trattamento antivirale come nel centro sud America. L'effetto della "Ivermectina" è stato riconosciuto come efficace nella risoluzione dei sintomi tra gli adulti con malattia mite. Numerosi studi hanno dimostrato che uno dei fattori di rischio per le patologie cardiovascolari è l'elevato livello di omocisteina nel dal New York Times, uno studio sui vaccini della Pfizer e Moderna che tra l'altro riporta l'efficacia del 19 al 29% e non al 95% come da loro affermato. Insomma, persino sull'efficacia sono stati avanzati dubbi. Ma il problema più grande - a mio avviso - riguarda la sicurezza di questi vaccini.

**Segue a pagina 18**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



Non c'è alcuna emergenza Covid tra i bambini. Non c'è aumento di mortalità per Covid tra i bambini. I rischi di ricovero per Covid nei bambini sono molto ridotti: 1 su oltre 46.000 diagnosi di COVID-19, e riguardano spesso bambini con altre patologie. L'AIFA ha riportato un aggiornamento sul rischio di miocardite e pericardite con vaccini a mRNA (03-12-2021) che segue allo stesso aggiornamento da parte dell'EMA (29/11 2/12-2021). Una miocardite ogni 10000 inoculazioni per i giovani significa rischiare molto di più per il siero che con il virus. L'Italia ha chiuso i voli diretti con la Cina, senza controllare gli arrivi indiretti attraverso gli scali e quindi è stato possibile aggirare il divieto.

A tutto questo si aggiunge lo sfascio del nostro Sistema Sanitario Nazionale: dal 1997 al 2015 sono stati ridotti del 51% i posti letto delle terapie intensive. A gennaio quando si è saputo dell'epidemia in Cina, l'Italia non ha fatto nulla. La Francia - che non aveva nel tempo ridotto le terapie intensive - a inizio anno si è preparata e le ha raddoppiate. Noi no, siamo arrivati tardi. Sarebbe stato opportuno per esempio pensare per tempo a un raddoppio dei reparti di terapia intensiva. Dal momento che i giovani hanno una loro risposta immunologica nei riguardi di questa epidemia da COVID-19, è sufficiente non creare la "tempesta delle interleuchine" degli adulti ed anziani, nei riguardi dello stesso agente plasma, causato da una ridotta attività dell'enzima metilentetraidrofolato reduttasi (MTHFR).

Per le due mutazioni dell'MTHFR (se omozigote mutate o se sono entrambe eterozigosi) il rischio è aumentato se i valori di omocisteina circolante sono stabilmente aumentati. Elevati livelli plasmatici di omocisteina non solo rappresentano un fattore di rischio per manifestazioni trombotiche a carico del sistema arterioso, ma in associazione alle varianti Leiden del Fattore V e/o 20210 della protrombina, determinano anche un aumento del rischio relativo al tromboembolismo venoso.

L'ipersensibilità del paziente rientra nel difetto congenito e del trasporto degli aminoacidi, data la mutazione MTHFR presente perché parliamo di trasformazione ed utilizzo della melatonina e omocisteina e viceversa tra aminoacidi.

La mutazione genetica MTHFR in eterozigosi o in omozigosi del paziente lo rende "ipersensibile" al contenuto vaccinale per un fattore elevato di rischio per manifestazioni trombotiche a carico del sistema arterioso.

La Spagnola, al contrario del Covid19, era un virus influenzale che arrivava in un periodo, quello della Prima Guerra Mondiale, di per sé già drammatico - con persone denutrite e in condizioni di igiene e salute molto precarie - che nella seconda ondata, colpì soprattutto i giovani e risparmiò in gran parte gli anziani, già immunizzati perché avevano maturato gli anticorpi di virus precedenti. Il Covid19, al contrario, è un virus che è meno aggressivo sui giovani e sui bambini.

I casi di polmoniti interstiziali e trombo-embolici polmonari registrati sono soprattutto su soggetti anziani e con patologie pregresse. Noi, in ogni momento, siamo immersi in un ambiente saturo di innumerevoli virus, germi e altri agenti potenzialmente patogeni. E in questi giorni, quasi nessuno ci dice che se non ci ammaliamo è grazie al nostro sistema immunitario il quale può essere compromesso, - oltre che da una inadeguata alimentazione e da uno sbagliato stile di vita - dallo stress, che può nascere anche dall'attenzione verso le "notizie" sul Coronavirus regalatici da web e TV.

Un sintomatico lieve può contagiare se ci troviamo in una condizione di massima carica virale da parte del virus, in un certo periodo dell'anno, a determinate temperature, in alcuni luoghi chiusi sovraffollati: allora, le misure di distanziamento e di protezione individuale hanno un senso. Dopo l'epidemia cinese di Wuhan e la pandemia che ne è seguita a livello globale, finalmente la diffusione del coronavirus CoV-SARS-2 è giunto al termine. Già dichiarata la fine nel Regno Unito il 19 luglio 2021, che aveva iniziato primariamente le vaccinazioni l'8 dicembre 2020, mirate in particolare ai soggetti "over" 80 e fragili, tutto il mondo si è allineato, in particolare tenendo conto anche delle terapie orali e degli anticorpi monoclonali con un virus che pur il polimorfismo A1298C determina una riduzione dell'attività enzimatica della MTHFR. Una riduzione dell'attività enzimatica è associata anche al polimorfismo C677T di MTHFR. mantenendo la sua contagiosità si è ridotto nella sua virulenza. Il continente africano si è Noi abbiamo, fortunatamente, l'Istituto Superiore di Sanità, che è il nostro garante e a fine marzo 2020, su oltre 3mila decessi è riuscito a studiare 909 cartelle cliniche delle vittime e ha evidenziato che soltanto in 19 casi si poteva dire che il coronavirus era stato il responsabile della morte. Ancora una volta, al 21 maggio 2020, un altro bollettino, sempre dell'Istituto Superiore di Sanità, di fronte, purtroppo, ad oltre 31mila vittime, ha evidenziato distinto per la sua endemicità legata alle zoonosi della famiglia dei beta coronavirus. Infine si dà particolare importanza all'infezione naturale da COVID-19 e alla risposta immunitaria con l'esonero vaccinale a causa del rischio di trombi per mutazione genetica e sovraccarico anticorpale. In base al recente protocollo del Ministero della Salute sulla vigile attesa con antipiretici come la tachipirina, bisogna ribadire come questa affermazione sia stata già dimostrata di peggiorare lo stato clinico dei soggetti infetti da COVID-19 nonostante il Senato della Repubblica lo abbia approvato.

**Segue a pagina 19**

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Vengono ricordati i coronavirus per la loro diffusione, la patogenesi e le loro prospettive che includono le varianti genetiche virali ed i vaccini anti-COVID. Particolare attenzione deve essere prestata ai rapporti della malattia virale e della sua influenza nel ritardare la diagnosi delle neoplasie. L'approccio più recente riguarda gli anticorpi neutralizzanti, di cui abbiamo sentito parlare già a febbraio 2020 con la visita dei Cinesi in Italia. La ricerca scientifica cinese ha infatti dimostrato che bastano 200 ml di plasma contenente gli anticorpi per neutralizzare il virus in un tempo variabile dalle 2 alle 48 ore nei soggetti in fase critica. In Lombardia questa metodologia è stata utilizzata da Giuseppe De Donno a Mantova all'Ospedale "Poma" in collaborazione al Policlinico "San Matteo" di Pavia, con ottimi risultati, azzerando i decessi per covid-19.

Ricordiamo che è stata la Cina a febbraio 2020, attraverso una sua delegazione, a dirci quello che loro stavano facendo. La Cina con 81mila soggetti infetti a metà marzo si trovava a brindare per l'ultimo paziente dimesso; dicendoci che ci trovavamo dinanzi ad un'epidemia con una mortalità attestata intorno al 3-4%. Questi dati sono stati riveduti e corretti dal dott. Fauci e dai suoi collaboratori e sono stati pubblicati sulla rivista the New England Journal of Medicine, in cui si è parlato di uno studio fatto su 1099 pazienti, provenienti da 552 istituzioni ospedaliere, in cui si è visto che tutto sommato la mortalità era al di sotto dell'1%. Sono dati estremamente importanti perché, se guardiamo alle patologie, nell'81% dei casi è una malattia febbrile delle vie respiratorie abbastanza modesta; soltanto nel 4,7% può dar luogo a fasi critiche. In base a questi dati, tenendo presente l'indice di mortalità che riguarda la popolazione e l'indice di letalità che riguarda i contagiati, abbiamo dei dati che sono ben diversi da quelli forniti in Italia dai bollettini di guerra delle ore 18, che di circa 3mila cartelle, "soltanto" 124 pazienti erano morti per coronavirus. Gli altri Ovviamente ci sono altre patologie che vengono successivamente notificate per lo stesso paziente e in cui il Virus può agire da catalizzatore, ma siccome non ci sono vittime per altre patologie, "apparentemente in Italia si muore solo di Coronavirus". È ovvio che nel frattempo si continua ancora a morire di tumore di malattie cardiocircolatorie, secondo i cinesi per il 14%; di malattie metaboliche come il diabete il 7%, e il 6% per patologie che possono riferirsi allo stesso polmone o eventualmente ad altri organi come fegato e rene. Il rene tra l'altro parecchio trascurato in questo periodo a mio avviso. Ricordo la prima SARS del 2003 - che ha fatto registrare oltre 8mila contagi e 774 vittime, ossia più del 10% di mortalità - e la SARS del Medio Oriente, la MERS, che è iniziata nel 2012 in Arabia Saudita proprio con un decesso per blocco renale legato alla sindrome respiratoria. In Corea del Sud nel 2015 la stessa epidemia che ha fatto registrare più del 36% di mortalità è stata combattuta con l'utilizzo sia di un anticorpo monoclonale umano e sia soprattutto dalla sieroterapia dei soggetti guariti, come è stato pubblicato dall'Istituto Pasteur. La sieroterapia è stata un salvavita già allora, nel 2015. Reputo molto importante la testimonianza del passato, che può addirittura riferirsi a due secoli fa: Pasteur, nei soggetti non vaccinati, con il rischio di andare incontro al tetano ha utilizzato proprio le gammaglobuline per neutralizzare la tossina tetanica. Un secolo fa, per la famosa Spagnola, gli anziani donavano il loro siero proprio ai più giovani, che venivano colpiti. Gli anziani avevano gli anticorpi al virus circolante, in quanto avevano in passato già avuto una risposta immunitaria per lo stesso. Così è avvenuto anche per l'Aids durante l'intervallo che va dalla scoperta nel 1983 fino alla definizione del cocktail di farmaci antivirali del 1997. Già allora in questo intervallo si è utilizzata la plasmaterapia suggerita dall'Università di Cambridge. Ma questo vale anche per tante altre malattie sconosciute, dove si usa sempre inizialmente questa possibilità, che è stata usata, guarda caso in Lombardia - all'Ospedale Poma di Mantova e al Policlinico San Matteo di Pavia, a fine marzo 2020, quando era già uscito il lavoro dei colleghi cinesi sulla possibilità di utilizzare il siero dei pazienti guariti nei riguardi dei soggetti in una fase più critica della malattia - un salvavita, in quanto da 2 ore a 48 ore dalla somministrazione vi era la completa guarigione dei soggetti. Ebbene sia a Pavia, sia decessi, il 95,9% erano dovuti ad altre patologie. Il bollettino che ci venne fornito il 23 giugno 2020 - stando ai dati ufficiali, ci trovavamo di fronte al 50% della mortalità per tutti i casi di coronavirus registrati in Lombardia - ebbene su 36mila totali in tutta Italia, solo 148, potevano dirsi legati alla patologia respiratoria, e quindi legati al Coronavirus. Questi erano dati ufficiali, che provenivano dall'Istituto Superiore di Sanità. Mantova non c'è stata più una vittima. È evidente l'importanza di questa terapia, purtroppo L'accesso, ossia la porta di entrata del virus, non è solo legata alla lingua, alla bocca o alle vie aeree inferiori; ma anche gli endoteli vascolari hanno questo recettore, il famoso ace, in cui può trovare accesso il Virus. Questo vale soprattutto in Lombardia e in generale, nella Pianura Padana, che ha lo stesso clima inquinato di Wuhan e che ha molti scambi commerciali con la Cina e in particolare con quella zona. Bisogna tenere anche in considerazione che le particelle PM10 e PM 2.5 possono essere vettore del Virus alla porta d'entrata, ossia a quella sorta di "serratura cellulare". Le particelle più piccole possono addirittura intervenire in questo recettore, cosiddetto ace e quindi facilitare l'entrata del Virus stesso. Credo sia importante sapere che non ci troviamo soltanto di fronte ad una polmonite interstiziale: ci troviamo di fronte al passaggio da una malattia respiratoria ad una tromboembolia degli organi vitali e - come tutti i miei colleghi sanno in tutta Italia, da Nord a Sud - usare cortisone ed eparina, risolve sicuramente i problemi. Sicuramente non ci sarebbe stata alcuna mortalità come quella riscontrata in Lombardia, dove forse c'è stato un eccessivo ricorso al vaccino antiinfluenzale, che secondo uno studio dell'esercito americano è un attivatore del Coronavirus nel 36% dei casi. Ci sono tanti aspetti da prendere in considerazione. Noi abbiamo fatto la nostra curva gaussiana e come provato i raggi ultravioletti uccidono il virus in 6-7 minuti al mare ed ai monti. I casi vengono da oltre frontiera e dall'immigrazione. Le mascherine vengono utilizzate in estremo oriente dai soggetti infetti e dal personale sanitario. Il nostro Paese è ora produttore di mascherine e quindi naturalmente ora bisogna che tutti usino le mascherine, dai bambini agli anziani. Questo a mio avviso è fuori luogo.

Non capisco chi possa legiferare in questo senso, lo stesso vale per l'obbligatorietà dei vaccini antiinfluenzali. Per non parlare degli pseudo-virologi: la virologia è stata sempre una branca di nicchia e quindi a mio avviso non c'è un eccesso di conoscenze. non subito accettata in Italia, fino a che la Federazione Italiana del Farmaco ha deciso finalmente di dare il nullaosta, quando già giungevano notizie in tal senso dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Germania, dove il tasso di mortalità era sotto l'1%. La sieroterapia, quando noi brancolavamo nel buio, ci è stata suggerita addirittura dalle Isole Mauritius.

Prof. Giulio Tarro

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Viaggio di Leone XIV in Algeria,  
Camerun, Angola e Guinea Equatoriale**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguero*

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**